

LAZIO

Sette

Supplemento di **Avvenire**

Dati ed esperienze sulla povertà educativa minorile

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Novelli «Ismaele» in cerca del loro futuro

Ismaele e Isacco sono i due figli di Abramo. Il figlio della schiava e quello della donna libera, come ebbe a dire san Paolo. E sono all'origine delle popolazioni arabe e semite. Una discendenza immensa. Due ragazzi che vivono sorti diverse per i sospetti di Sara. Abbandonato con la madre nel deserto, Ismaele; amato e "coccolato" come figlio legittimo, Isacco. Non possiamo non pensare a come anche per il nostro tempo la storia di Ismaele e Isacco si ripeta. Giovani che hanno mille opportunità – e spesso non le colgono, proprio come Isacco – e giovani che devono lottare e scalfire per avere ciò che occorre ad una vita almeno dignitosa. Nella Bibbia Dio, però, si prende cura di Ismaele: «ne farò una grande nazione», assicura alla madre, Agar. Ed è proprio così: Dio si prende cura di quelli che sono ai margini, ai bordi della società. Anzi, Gesù ci rivela che si identifica con loro. L'impegno per tutti gli «Ismaele» del nostro tempo e la promozione di una politica che aiuti i giovani più svantaggiati per la costruzione di un futuro sereno e dignitoso è un vero segno di ricerca di Dio, un modo per servire il suo disegno di misericordia sull'umanità. Il Sinodo dei giovani vuole essere segno del servizio della Chiesa per tanti giovani dei nostri giorni, privati persino della speranza.

Francesco Guglietta

Il ritratto tracciato dal rapporto della Regione e dell'osservatorio per la sicurezza e la legalità

L'EDITORIALE

PERDONARE E PERCORRERE NUOVE STRADE

LUIGI VARI *

Comunque la si metta, una delle conseguenze dell'epoca digitale è la crescita dell'aggressività e del conseguente rancore. C'è una specie di licenza di dire quello che si vuole contro chi si vuole, sfogando spesso frustrazioni di vario genere; chi viene colpito da queste ondate impara il rancore, è sommerso e qualche volta soccombe. L'ex presidente Obama indica nell'aumentata aggressività dei social una minaccia alla democrazia. Tutte queste preoccupazioni non sono riservate solo agli addetti ai lavori, ma rappresentano un timore diffuso. Oltre questi pensieri si vede già come la violenza e il rancore si trasferiscono dalle chat alla vita e le parole diventano in alcuni casi schiaffi, aggressioni, suicidi. Di fronte a tutto questo e a molto di più, si capisce che la soluzione non può consistere in qualche regola di galateo, in un abbassamento di toni, perché non sembrano essere i toni a montare, ma la rabbia e il risentimento. Quando sono i capi delle nazioni a provocare e a reagire senza più filtri di nessun tipo, possiamo pensare che siamo di fronte a una specie di crisi umanitaria. Reagire è riscoprire parole pericolosamente perdute, come rispetto, tolleranza, moderazione, dialogo ma non basta. Il Vangelo ne suggerisce altre, che più che riscoperte, devono essere, come molti fanno, testimoniare. Un cristiano sa bene che la via per ricominciare sempre; la strada per reagire alla violenza in modo da arginarla fino a renderla inoffensiva, è quella del perdono. Un cristiano sa pure che il perdono non è solo il risultato di un lavoro su sé stessi e sulla propria volontà, ma che è una qualità che appartiene a Dio. Per questo un cristiano non parla mai in maniera superficiale del perdono, perché riconosce che esso consiste nel vedere le cose con gli occhi di Dio, da un punto di vista che non è scontato. Un cristiano sa che il perdono è una questione di fede; lo dona senza pretendere, ma consapevole che è un seme buono che pianta nel cuore dell'umanità, capace di fare a argine al dilagare del male. Se è un dono bisogna imparare a chiederlo; se è una meta, bisogna imparare a dirigersi verso di essa e per farlo occorre testimoniare che ci sono altre strade da percorrere. Mostrare altre strade e abbandonare quelle consuete è il senso della parola conversione; anche questa deve essere voluta dall'uomo, che si lascia attrarre da Dio, perché vivere diversamente, disamarsi e percorrere altre strade da quelle consuete, può essere difficile, richiede l'umiltà e, ancora, tanta fiducia.

* vescovo incaricato del Lazio per le comunicazioni sociali

La criminalità fa affari d'oro tra la capitale e il basso Lazio

DI VINCENZO TESTA

C'è un filo rosso che lega in maniera profonda il basso Lazio e Roma. È il filo della criminalità organizzata. A sancirlo è il dettagliato rapporto "Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia del Lazio" di 82 pagine firmato dalla Regione e dall'osservatorio regionale per la sicurezza e la legalità. È un rapporto puntuale che non lesina sulle parole e offre uno spaccato che racconta di come la criminalità organizzata abbia occupato il territorio del Lazio «per costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali». Si tratta, si legge nel documento, di «attività che integrano i tradizionali affari illeciti delle mafie. Le organizzazioni criminali che operano nel Lazio – si puntualizza – sono tra le più attive nell'infiltrarsi nell'economia legale e quindi vale la pena studiare i meccanismi con i quali riescono ad influenzare l'economia dei nostri territori». A curare la circostanziata indagine è stato chiamato Crime&Tech, spin-off del centro ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano. Si è così scoperto che a fare affari nel Lazio ci sono sia mafie tradizionali che organizzazioni criminali autoctone: camorra, 'ndrangheta, cosa nostra e gruppi locali. Il territorio più appetibile resta Roma «luogo di incontro di interessi economici, politici e amministrativi di prim'ordine». Ma come Roma emerge anche Latina. «In entrambe – si legge nel rapporto sulle infiltrazioni della criminalità organizzata, pubblicato il 20 febbraio scorso anche sul sito della Regione nell'area dedicata all'osservatorio per la legalità e la sicurezza – il tasso di infiltrazione (rapporto tra numero di aziende confiscate e numero di aziende registrate) è più che doppio rispetto alla media nazionale». Nella provincia di Latina gli interessi economici presi di mira si concentrano nel basso Lazio in prossimità con le aree di radicamento della Camorra in Campania. Quali sono i settori presi di mira? «Nell'economia della capitale – si legge nella prefazione – turismo,

commercio e immobiliare giocano un ruolo di primo piano. E sono proprio questi gli ambiti in cui è più forte l'infiltrazione della criminalità organizzata. Bar e ristoranti, commercio all'ingrosso e al dettaglio, costruzioni e intermediazione immobiliare risultano infatti i settori più inquinati, che coprono circa tre quarti del totale delle aziende confiscate nel Lazio negli ultimi dieci anni». La Camorra si è specializzata nella ristorazione e nel commercio di prodotti alimentari, attività che svolge rispettivamente nelle zone centrali della capitale e nel basso Lazio. La 'Ndrangheta diversifica di più: costruzioni, immobiliare, ortofrutticolo, floravivaistico. I suoi investimenti sono più diffusi sul territorio: Roma centro, ma anche nelle aree periferiche nei comuni a Sud della Capitale, nel basso Lazio. Che fare? Di certo è necessario, suggeriscono in Regione, l'impegno delle forze di polizia e della magistratura alle quali va affiancata una forte azione della politica. Importantissima è, però, la necessità di far crescere la cultura della legalità con la partecipazione civile e un sistema di alleanze tra istituzioni, forze sociali e mondo cattolico. «Il rispetto della legalità – si legge nel rapporto – costituisce un fondamentale valore economico, la condizione indispensabile per il pieno sviluppo dei territori. La legalità garantisce infatti la libertà degli operatori economici, il regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, la trasparenza del mercato, la sana concorrenza. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva». Il rapporto entra nel dettaglio rispetto alle metodologie utilizzate dalla criminalità; descrive le infiltrazioni per territori, settori e gruppi criminali; spiega lo stile e le modalità dell'infiltrazione, il sistema di controllo e di gestione. Ciò che emerge evidente è la localizzazione del fenomeno che si sviluppa lungo l'asse costiero dal Garigliano a Roma con significative ramificazioni anche in provincia di Frosinone contro il quale è necessaria una forte alleanza delle forze sane del territorio.

Emerge una forte presenza di mafie tradizionali e di organizzazioni autoctone. Occorre un piano di difesa tra istituzioni e soggetti sociali



Il rapporto sulle mafie nel Lazio

Libera: «C'è un'economia malata»

I report regionale sottolinea la radicata presenza criminale nelle attività economiche del Lazio: «un tratto tipico delle infiltrazioni in regione, con particolari picchi a Roma, il suo centro turistico e le sue dimensioni sterminate; – commenta Marco Genovese, referente regionale di Libera – aziende mafiose, segmenti di un'economia malata che spesso corrispondono a spazi e territori che non rappresentano più il tessuto produttivo della città e del Lazio, luoghi di lavoro e impresa ma diventati avamposti delle attività dei clan, presidio di strade e piazze. È il caso dei clan autoctoni, le "mafie romane" per cui oggi si celebrano i processi per 416bis, la cui presenza e potenza sul territorio si misura anche attraverso una dislocazione fisica di attività commerciali riconducibili al loro dominio criminale». Fare rete è il più importante strumento di lotta per la legalità: «in questi anni non dobbiamo dimenticare l'intervento prezioso delle forze dell'ordine che hanno saputo intercettare i patrimoni delle mafie, con operazioni che portano il Lazio ai vertici delle classifiche nazionali per numero di sequestri. Anche per questo il 7 marzo e in tutta Italia ci troveremo insieme alle realtà che gestiscono beni confiscati per raccontare le buone esperienze di riutilizzo sociale, dalle 18 presso il circolo Arci Sparwasser di Roma», afferma Genovese.

Simona Gionta

il convegno. La fede al tempo dei social

Mercoledì 14 marzo si terrà il convegno annuale delle diocesi del Lazio, organizzato dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo al Santuario del Divino Amore a Roma dal titolo "I giovani e Dio in rete". Una giornata di studio ed approfondimento che ogni anno registra circa 800 partecipanti da tutte le diocesi. Interverranno al mattino: Paolo Benanti dell'università Gregoriana; Benedetto Carucci Viterbi, direttore delle Scuole ebraiche di Roma; l'imam Sami Salem della moschea della Magliana e Paolo Naso dell'università La Sapienza (valdese), moderati da Monica Mondo di Tv2000. Nel pomeriggio, è in programma una presentazione di un documentario sulla realtà quotidiana di tre scuole confessionali di Roma: quella



Il 14 marzo a Roma l'appuntamento annuale sull'ecumenismo che coinvolge circa 800 partecipanti delle diocesi del Lazio

ebraica "Vittorio Polacco", quella cattolica "Antonio Rosmini" e quella integrativa della moschea "El Fath". Il tema scelto evoca tre dimensioni: la prima in maniera esplicita riguarda i ragazzi e i social network, la seconda i giovani in rete nei loro rapporti sociali diversi nelle identità di origine, ma convergenti nelle aspirazioni e nelle domande, la terza alle loro attese e/o esperienze di Dio. La partecipazione è aperta a tutti e sono previsti sia l'esonero per il personale scolastico sia il riconoscimento formativo della Pontificia Università Lateranense: per informazioni è possibile rivolgersi al delegato diocesano per l'ecumenismo oppure all'ufficio preposto del vicariato di Roma (telefax 06.698.86517, email: ufficioecumenismo@vicariatusurbis.org).

Roberta Ceccarelli

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**

IL PERCORSO BIBLICO DIOCESANO

a pagina 3

◆ **FROSINONE**

UNA NUOVA ABBADESSA

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**

PASTORALE BATTESIMALE

a pagina 11

◆ **ANAGNI**

A SCUOLA DI ECUMENISMO

a pagina 4

◆ **GAETA**

«SIAMO ZONA DI MAFIA»

a pagina 8

◆ **RIETI**

MONTENEGRO VISITA I LUOGHI DEL SISMA

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**

COSTRUIRE LA PACE

a pagina 5

◆ **LATINA**

LA TRAGEDIA DI CISTERNA

a pagina 9

◆ **SORA**

IN DIALOGO CON I GIOVANI

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**

POVERTÀ E PROGETTAZIONE

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**

UNA CHIESA DI FRONTIERA

a pagina 10

◆ **TIVOLI**

CHIESA VICINA AI MATURANDI

a pagina 14

Quel duomo con la torre campanaria che svetta su Rieti

Viaggio fra le sacre mura 

La basilica di Santa Maria col portico, la cripta e le cappelle offre a fedeli e visitatori innumerevoli tesori d'arte

DI MARIA TERESA CIPRARI

Il primo settembre 1157 il vescovo Dodone consacrò la basilica inferiore di Santa Maria, deponendovi le reliquie dei vescovi reatini Pietro e Probo, dei santi Stefano da Rieti e Musa. La cripta absidata presenta nove navate con volte a crociera su sedici colonne di spoglio, al centro vi è l'altare. La chiesa a croce latina, a tre navate, sostituiva la basilica paleocristiana, e fu completata e consacrata il 9 settembre 1225

da Onorio III; in facciata si apre con tre portali, il centrale è decorato da volute vegetali e figure animali. La torre campanaria è del 1252, lo ricorda l'epigrafe sul lato meridionale. Nel '300 si iniziò il battistero, trasformato in chiesa e dedicato a san Giovanni nel 1574, attualmente cappella feriale; vi si conserva il fonte battesimale marmoreo con decorazioni fitomorfe e stemmi del cardinale Capranica e tre delfini che sostengono l'Agnus Dei. Le undici cappelle laterali furono realizzate fra 1400 e 1700. Lo stesso Capranica nel 1458 aggiunse il portico, elemento di raccordo tra cattedrale, battistero e torre campanaria, e tra interno della chiesa e spazio esterno, sul quale si apre con due archi a tutto sesto ed un archetto a sesto acuto. Nel Cinquecento fu realizzato il tiburio e le capriate delle navate laterali furono sostituite da volte. L'abside si ampliò nel 1579 e si rinnovarono gli stalli lignei. Nel transetto sono le cappelle del Santissimo

Sacramento e della Madonna del Popolo, allestite fra il XVI e il XVII secolo dalle omonime Compagnie. Dopo il sisma del 1785 la cattedrale fu restaurata, il tiburio fu trasformato in cupola e furono realizzati altare maggiore e ciborio. Nell'Ottocento fu installata la balaustra del presbitero, poi rimossa, rinnovato il pavimento, e il coro fu affrescato; Santa Maria ebbe il titolo di basilica da Gregorio XVI, nel 1841. Fra 1926 e 1931 Palmegiani promosse il ripristino delle forme romaniche della chiesa. Dopo il Concilio sui gradini del presbitero fu posto l'ambone ligneo, mentre Lucarelli, vescovo dal 1997 al 2015, consolidò la cripta. «Fin dall'inizio del suo episcopato - spiega Ileana Tozzi, direttore del Museo diocesano - monsignor Delio Lucarelli intese provvedere all'adeguamento liturgico della cattedrale reatina incaricando il giovane scultore albanese Genti Tavankhu della realizzazione di una sede adeguata al dettato postconciliare. Nella

genesì dell'ispirazione per la nuova cattedra sono intervenuti diversi fattori, primo fra tutti l'indispensabile studio del contesto nel quale è inserita. Nel 2012 è maturata la scelta definitiva capace di soddisfare a tutte le condizioni poste dalla non facile contestualizzazione, nel pieno rispetto dell'utilizzo liturgico: una imponente, sobria seduta in travertino rosso dell'Iran ricavata da un monolito abilmente sgrossato e modellato valorizzando appieno le caratteristiche della pietra solida, dai caldi cromatismi, fino ad ottenere un risultato di grande linearità e suggestione: i piani strutturali del manufatto sono essenziali, compatti, lineari, appena impreziositi dalla spirale con cui si concludono le fiancate della spalliera, ispirata alla forma del pastorale del vescovo. La nuova cattedra è disposta su un basamento di marmo bianco, in armonia con i cromatismi della pavimentazione del presbitero».



Insostituibile il ruolo della scuola nell'alfabetizzazione dei bambini

La psicologa: «Ritornare alla comunità educante»

L' laureata in Pedagogia e specializzata in Counseling psico-educativo Chiara Palazzini è docente per i corsi in ambito pedagogico e psicologico presso la Pontificia università lateranense. «La povertà educativa - spiega - è un fenomeno che ha più dimensioni non riconducibili soltanto al problema economico. Per le giovani generazioni, l'attenzione è rivolta a creare uguaglianza di condizioni e possibilità nell'accesso ai percorsi educativi, con l'idea che ogni bambino abbia diritto a godere dei livelli essenziali di un insieme di beni primari necessari al suo sviluppo personale e alla sua inclusione sociale. Se ciò manca, la nostra società ne risente fortemente». **Come sono legate la povertà minorile e quella educativa?** La povertà priva delle opportunità di crescita e formazione basilare molti bambini e adolescenti, in Italia: sono ragazzi con famiglie in difficili condizioni economiche, a volte senza il necessario per vivere. La povertà educativa è strettamente collegata a questo scenario, anche se spesso è meno evidente, e porta con sé l'impossibilità di imparare, sviluppare e far emergere le capacità e le potenzialità dei ragazzi (a scuola e altrove), non permettendo loro di partecipare alle varie dimensioni culturali. **C'è anche un cambiamento relazionale nella famiglia e con le agenzie educative?** Certamente oggi educare è molto

più impegnativo di un tempo. Ce lo ricordò anche Benedetto XVI nella sua *Lettera sull'educazione* e lo ha risottolineato papa Francesco parlando dei pilastri dell'educazione. Le famiglie sono cambiate e le relazioni familiari sono molto spesso faticose, con gli adulti che frequentemente abdicano alla loro responsabilità educativa. Non esiste una bacchetta magica per risolvere questa situazione, ma certamente abbiamo bisogno di ritornare al concetto di comunità educante: scuola, famiglia, parrocchia, associazioni sportive e del tempo libero hanno necessità di fare rete e ritrovarsi uniti nell'obiettivo comune di promuovere percorsi di inclusione. **Quali processi avviare in contrasto a questa fragilità sociale?** I possibili processi da avviare riguardano tutta la comunità educante; innanzitutto dovremmo avere la capacità di vedere e saper leggere la difficoltà e la fragilità, a qualunque livello, poi azionare progetti di buone pratiche che abbiano la possibilità di essere poi verificati. Un grande pedagogista, Mario Mencarelli, affermava che l'educazione è coesenziale alla vita: senza educazione la vita non può essere piena. Ritorniamo all'essenza e al significato fondamentale dell'educare e costruiamo le opportunità perché ognuno dei ragazzi di oggi possa diventare domani un adulto consapevole che ha potuto coltivare i propri talenti e realizzare le sue aspirazioni. **Simone Ciamparella**

Presentato il report sulle povertà educative minorili. La regione ferma al di sotto degli obiettivi dell'Unione europea nell'offerta di servizi come gli asili nido: sono solo il 29%

A rischio i servizi per i bambini



Una delle attività dell'impresa sociale Con i Bambini

DI CARLA CRISTINI

I bambini hanno il diritto di ricevere un'adeguata educazione, che formi la loro personalità e apra un orizzonte formativo che, con la crescita, li renda adulti consapevoli. Si è però di fronte a situazioni di povertà educativa minorile, anche in un Paese come l'Italia, e come si

riscontra sotto alcuni aspetti nel Lazio, come dimostrano i dati di un'indagine svolta dall'impresa sociale Con i Bambini, nata nel 2016 per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, frutto di un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Nel primo rapporto, relativo a febbraio 2018, i dati aggregati fanno emergere due tendenze: la spaccatura Nord-Sud in termini di servizi per minori e giovani, e una minore copertura della domanda potenziale nelle aree montane. Per la prima volta sono prodotti dei rapporti basati su banche dati comunali, permettendo quindi di costruire nel tempo una fotografia reale del fenomeno della povertà educativa minorile nei singoli territori. La novità di poter utilizzare una banca dati comunale sui servizi rivolti ai i minori permette di individuare anche realtà territoriali che vanno meglio

di quanto fosse ragionevole attendersi leggendo i dati aggregati. Le analisi presentate nel report riguardano quattro dimensioni tematiche: la presenza di asili nido e servizi per la prima infanzia; la diffusione delle biblioteche; la presenza di palestre nelle scuole e lo stato e la raggiungibilità degli istituti scolastici. I minori tra 0 e 2 anni in Italia sono circa 1,5 milioni, ovvero il 2,5% dell'intera popolazione, nel Lazio sono 154mila. Roma è la città con la maggior presenza di bambini sotto i tre anni (2,58%), mentre per la percentuale di bambini tra 0 e 2 anni Fonte Nuova, Roma, si attesta tra le prime posizioni, con il 3,66%. Dei 22 comuni con la quota più alta di minori di età superiore ai 6 anni, emergono alcuni comuni laziali delle province di Roma (Guidonia Montecelio, Fiumicino e Pomezia rispettivamente al 13, 12,75 e 12,4%) e Latina (Aprilia al 12,3%). Riguardo ad esempio alla presenza di asili nido, il Lazio si attesta al 29%, al di sotto dell'obiettivo fissato

dall'Unione Europea nel 2002, ovvero il 33%. Da notare la scarsa copertura nei comuni montani o a basso tasso di urbanizzazione, mentre la percentuale torna ad aumentare nell'area metropolitana di Roma, che si attesta al 42%. Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile ha una dotazione di 360 milioni di euro per tre anni e sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. «Con i bambini» è un'organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud; ha finanziato ottanta progetti per la prima infanzia, con il coinvolgimento della scuola e di tutte le comunità educanti del territorio. Ha deciso di promuovere la pubblicazione di questi report sulla povertà educativa, allo scopo di approfondire il dibattito e le proposte di intervento su una delle questioni più importanti, ma più sottovalutate.

i progetti

Bando prima infanzia: ecco le sovvenzioni

Nel Lazio sono stati finanziati vari progetti destinati a minori. «Be.Bi Benessere per i Bimbi», della CRS Cooperativa Roma Solidarietà, a Roma, prevede il potenziamento di servizi primari educativi e di assistenza specialistica. «Tor Bell'Infanzia», promozione del benessere socio-educativo dei bambini di Tor Bella Monaca, Roma, di Apurimac On-

lus, volto a migliorare il benessere socio-educativo dei bambini. «#crescereinsieme», percorsi di prevenzione della povertà educativa per nuclei mamma-bambino in difficoltà, di Kairos Società Cooperativa sociale a r.l. Onlus. «Ci vuole un seme» - Spazi attivi per i bambini e le famiglie della periferia nord-est di Roma di Folias Società Cooperativa Sociale

A r.l. Onlus, a Monterotondo, Fonte Nuova, Mentana si propone di creare tre presidi ad alta densità educativa per le famiglie con bambini. «Prima infanzia social club» - Condividendo spazi e parole, dell'Associazione «Genitori Scuola Di Donato», a Roma, intende creare percorsi di contrasto alla povertà educativa. **Car. Cri.**



È un 8 marzo poco noto quello delle donne testimoni di Cristo Sante e figure di spicco che hanno fatto la differenza

Le disobbedienti che nel Lazio tramandarono la fede

DI AURELIA DAMIANI

La trasmissione della fede non può prescindere dalle donne. È un 8 marzo poco raccontato quello delle testimoni. Che anche nel Lazio furono molte. Sull'amore per Dio appreso da madri e nonne insiste Papa Francesco: «la fede, dono dello Spirito Santo, passa dalla testimonianza delle donne. È anche la strada scelta da Gesù, venuto a noi tramite Maria». Indelebili le tracce, nella fede e nell'arte delle prime generazioni di cristiane: le giovani martiri Cecilia e Agnese, venerate nelle basiliche di Trastevere, piazza Navona e via Nomentana. Ed Emerenziana, Priscilla, Domitilla, Prisca e Pudenziana: escluse dai diritti civili, non potevano testimoniare, ma lo fecero per Cristo. Così santa Cristina a Bolsena (Viterbo),

Secondina ad Anagni, Anatolia a Castel di Tora (Rieti). Poi Monica (331-387), madre di sant'Agostino, che si ritenne «non perduto» perché «figlio delle tante lacrime» materne che ne avevano implorato da Dio la conversione. Morì ad Ostia ed è sepolta nella basilica di Sant'Agostino a Campo Marzio. Nel Medioevo le matriarche della fede nel Lazio furono mistiche e politiche ad un tempo: santa Scolastica (480-547) a Subiaco e Montecassino, a Roma Brigida di Svevia (1303-1373) e la patrona d'Italia Caterina da Siena (1347-1380), dichiarate entrambe compatrone d'Europa da Papa Wojtyła. La prima pregava davanti al crocifisso tuttora nella chiesa di Santa Maria in Monticelli (dietro via Arenula) e le sue reliquie sono conservate a San Lorenzo in Panisperna e San Martino ai Monti. La seconda arrivò a

Roma chiamata da Urbano VI per far fronte allo scisma d'Occidente: «Non acccontentatevi delle piccole cose. Dio le vuole grandi. Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia» scriveva incalzante su dottrina e buon governo, costruendo la pace. Morì nella cappella del transito ora all'interno del teatro di piazza Santa Chiara, al Pantheon, e solo la testa è sepolta a Santa Maria sopra Minerva (il corpo è a Siena). Hanno fatto storia per la dedizione ai deboli Francesca Romana (1384-1440) e Annamaria Taigi (1769-1837), con il dono della profezia nello specchio divino. A Viterbo le sante Rosa (1233-1251), Giacinta Marescotti e Lucia Filippini. Personalità della cultura, allo snodo della Controriforma, come Vittoria Colonna tra Roma e Viterbo. Senza contare le innumerevoli, quotidiane

disobbedienti per credere, studiare, lavorare, affermarsi, contro la violenza sottile, ricattatoria, abituale verso le loro persone e le loro anime. Fino al secolo scorso, con martiri della miseria e del femminicidio come Maria Goretti (1890-1902), venerata nel santuario di Anzio. O Maria Montessori (1870-1952), una delle intellettuali italiane più note al mondo, che a Roma aprì nel 1907 la prima Casa dei bambini, a San Lorenzo. Paolo VI fu il primo Papa a proclamare dottori della Chiesa donne, con Teresa d'Avila e Caterina da Siena. Giovanni Paolo II aggiunse Teresa di Lisieux, Benedetto XVI ildegarda di Bingen, Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium pur ribadendone l'esclusione dal sacerdozio, ha esortato i teologi a individuare nuovi ambiti per valorizzare le donne in ruoli decisionali nella Chiesa. Una meritata aurora.



L'agenda

6 marzo
Riunione mensile dei Vicari Foranei e dei Responsabili degli Uffici pastorali della Curia (Curia Vescovile, ore 9.30 - 12.00)

17 marzo
Vita consacrata, assemblea annuale (Centro pastorale, ore 9-17)

19 marzo
Festa di San Giuseppe, patrono della città di Ladispoli

Domenica, 4 marzo 2018

laicato. Il vescovo Gino Reali ha incontrato i volontari che prepareranno le famiglie all'iniziazione cristiana

Pastorale battesimale, una risorsa in crescita



Un Battesimo

Nata nel 2013, la proposta coinvolge 45 laici impegnati in diversi livelli di approfondimento strutturati nella frequentazione di 13 mattine

DI ROSANGELA SIBOLDI

Lo scorso 24 febbraio il vescovo Reali ha incontrato uno dei gruppi di laici in formazione per il servizio di pastorale battesimale. Si tratta di cinque coppie di sposi che frequentano il secondo livello della formazione diocesana in vista di dare la loro disponibilità a collaborare con i presbiteri nelle comunità parrocchiali per accompagnare i genitori a riscoprire e celebrare consapevolmente il Battesimo che chiedono per i loro figli. Il vescovo si è intrattenuto col gruppo presentando il "Rito del Battesimo dei bambini" con un linguaggio chiaro, semplice e allo stesso tempo profondo e ricco di riferimenti pedagogico-pastorali. Gli operatori sono stati conquistati dallo stile partecipativo che si è creato e dall'apertura pastorale con cui sono state affrontate alcune tematiche di ordine operativo. L'incontro ha toccato i presenti favorendo il senso di appartenenza ecclesiale e il senso di responsabilità nell'assumere riferimenti teologico-pastorali adeguati e rispettosi della situazione delle famiglie; inoltre, ha permesso di far apprezzare a tutti la dedizione e l'interesse del vescovo per la loro formazione pastorale. L'impegno diocesano per la pastorale battesimale prevede

anche altri livelli di formazione. Anche quest'anno si è attivato il primo livello di formazione che prosegue ininterrottamente dal gennaio 2013. Si tratta del 6° gruppo che ha accolto l'opportunità offerta dalla diocesi. Infatti, nove persone (fra di esse tre coppie di sposi) hanno presentato la richiesta di formazione e stanno attualmente vivendo il percorso formativo. Per quanto riguarda il terzo livello, che consiste nella possibilità di tre incontri annuali di aggiornamento e di condivisione di esperienze previsto per coloro che hanno

Ministri straordinari

Giunge a metà strada il cammino di base per gli aspiranti ministri straordinari della Comunione, il percorso si tiene al Centro pastorale diocesano in via della Storta 783 dalle 20.30. Il 7 marzo si continua con il terzo incontro a cura di don Bernardo A-cuna Rincon. Il sacerdote, parroco di Santa Paola Frassinetti a Fiumicino, parlerà dell'adorazione eucaristica come un cammino di formazione permanente. Il 14 marzo sarà invece Michele Sardella, direttore dell'ufficio di pastorale sanitaria a tenere il quarto appuntamento. Il diacono fornirà ai corsisti linee generali per l'accompagnamento della persona malata. L'ultima tappa di questa formazione di base sarà condotta dal vescovo Reali, che il 21 marzo esporrà il profilo del ministro straordinario della comunione.

Fulvio Lucidi

frequentato i primi due livelli di formazione, il 17 febbraio scorso si è svolto il secondo incontro in cui si sono approfonditi alcuni riferimenti teologico-pastorali sulla pastorale battesimale e in cui si è riflettuto su un'esperienza pastorale presentata da una coppia di sposi, Fulvio Di Giuseppe e Maria Cristina Leonardi, impegnati nella pastorale battesimale della parrocchia San Francesco d'Assisi di Cerveteri ed

operatori che hanno frequentato il percorso di formazione diocesana. Attualmente sono 45 i laici che hanno ricevuto l'attestato di frequenza al percorso biennale e il mandato agli operatori di pastorale battesimale da parte del nostro vescovo. La diocesi prevede anche l'offerta di un percorso di consultazione e monitoraggio in riferimento alle prassi parrocchiali specifiche (4° livello di formazione) ma tale disponibilità rimane al momento una sfida, forse anche per il permanere di un altro punto debole: l'operatività reale di coloro che con buona volontà hanno dedicato del loro tempo per riflettere e prepararsi a questo servizio per una collaborazione verso le famiglie. Va sottolineato che l'esperienza sessennale di questa proposta formativa permette di constatare la presenza viva dello Spirito Santo nella vita delle persone. Coloro che hanno accolto la proposta di formazione hanno dimostrato di essere motivati dalla disponibilità ad essere mediatori - per le giovani famiglie - dell'incontro col Signore Gesù in occasione della richiesta del battesimo per i loro figli. Si sono sentiti spinti da un richiamo interiore che li ha portati a dedicare 13 sabati mattina per ognuno dei due anni previsti per la formazione, per riflettere, studiare e condividere in favore di questa pastorale specifica, attuale cantiere della Chiesa in Italia. Si sono sentiti chiamati dall'urgenza del vangelo, si sono rivelati assetati di Dio e della gioia di poterlo comunicare ai loro fratelli. In clima di nuova evangelizzazione dimostrano che Dio chiama oggi persone di esperienze e formazioni diverse per il suo Regno, persone che sanno dedicare tempo per coltivare la loro relazione col Signore Gesù e con gli altri nella consapevolezza che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Come leggere la Bibbia, le istruzioni di don Tartaglia

DI SIMONE CIAMPANELLA

È stato pubblicato *È ora di leggere la Bibbia* dall'editrice Ancora. Abbiamo incontrato l'autore, don Federico Tartaglia, parroco a Cesano. Come nasce questo libro? Durante il giubileo della Misericordia mi fu chiesto di registrare dei video introduttivi ai 73 libri della Bibbia. Accettai con piacere perché la lontananza di tanti cristiani dalla Bibbia è una delle "felici ossessioni" del mio sacerdozio. Non si può pensare che un cristiano non conosca questi testi e non li legga abitualmente: per me è un vero scandalo. Nella Bibbia ciò che è naturale, umano e storico è raccontato in maniera insuperabile e ciò che è soprannaturale, divino e spirituale è rivelato in maniera ancora più insuperabile. Non nascondo però le difficoltà di questa lettura e penso che il mio libro possa aiutare, tra l'altro all'inizio di ogni capitolo è stampato un codice Qr attraverso cui accedere al singolo video sul canale YouTube "Bibbia 73". Quali sono le difficoltà di cui parla? Avere tempo, avere fretta, ma soprattutto avere voglia. In genere siamo motivati da ciò che ci emoziona. Il guaio è che la Bibbia può procurare emozioni negative. Nel libro cerco di offrire la mia esperienza emotiva e il piacere nella sua lettura. D'altronde quando siamo visitati da ciò che è bello, da ciò che è vero e giusto, viviamo le emozioni più potenti, quelle che rimangono più a lungo. Quale parte l'ha colpita? L'antico testamento mi ha sorpreso. Mi era sempre risultato problematico, poi ho capito come leggerlo: cercare insieme Dio e l'uomo che cerca Dio. L'uomo, per come in fondo lo conosciamo, e Dio, per come lo pensiamo e per come continuamente fugge alla nostra presa. Talvolta il lettore è sconcertato da certe azioni di Dio, come quando ordina ad Abramo il sacrificio di Isacco. Ma leggendo e rileggendo questo brano, comprendiamo che qui il



La presentazione a Cesano

testo sacro ci mostra la fede illimitata dell'uomo verso Dio. Il nuovo testamento invece? Il Vangelo non ci pone gli ostacoli dell'antico testamento, ma alla fine sono ancora pochi coloro che leggono e conoscono la vita di Gesù. Una cosa per me inaccettabile e con il libro provo a dare il mio contributo. Bisogna instaurare un legame di amicizia con gli autori, bisogna volere loro bene. Ad esempio io sono molto legato a Marco, e in generale ai tre vangeli sinottici. Nutro grande ammirazione per Paolo, soprattutto per la sua vita così unica e il suo carattere così insopportabile. Giovanni è geniale e luminoso, a volte insopportabile come Paolo, ma meno simpatico perché privo di evidenti difetti. Grande simpatia per Giacomo, Pietro e pure Giuda e infinita meraviglia per l'Apocalisse che sta lì, alla fine, a ricordarci che la storia, la verità, il senso, l'uomo e Dio, non sono definizioni cui venire a capo, ma un percorso, accidentato e violento, nel quale è necessario schierarsi. Dia un consiglio a chi vuole iniziare la lettura. Procurarsi una buona edizione. Individuare un momento della giornata più tranquillo per leggerla. Iniziare dai libri sapienziali, passare a quelli profetici e poi indietro fino a quelli storici. Iniziare dai libri di piccola mole. Se si vuole iniziare dal nuovo, scegliere uno dei tre sinottici, poi Giovanni e poi Paolo. Leggere di continuo e non scoraggiarsi di quel che non si capisce, piuttosto prendere quel poco che all'inizio ci colpisce.

formazione. Incontro con padre Albanese: «La povertà chiave per capire il mondo»

Nel secondo incontro "Volest" del 25 febbraio il Centro missionario ha continuato il suo cammino nella riscoperta della libertà approfondendo il rischio del digitale. Attraverso un laboratorio fatto in coppia i partecipanti hanno sperimentato cosa significhi raccontarsi a un altro attraverso i nuovi media o faccia a faccia. Cosa è emerso? In chat si può essere chiunque e il suo contrario, non c'è morale non ci sono silenzi, i giudizi degli altri non si sentono, ci sono molte più sensazioni singole ma l'altro in qualche modo non c'è. Nell'esperienza del parlare a vo-

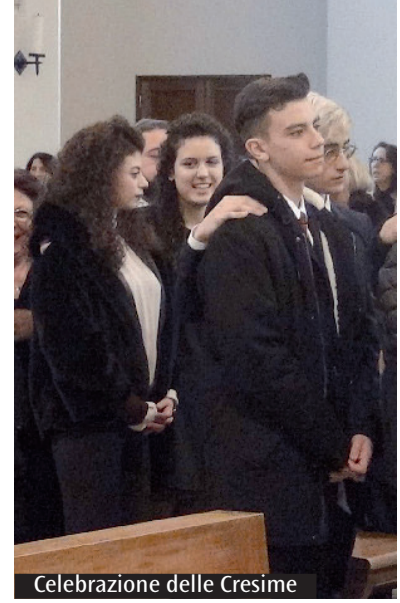
ce, invece, c'è un movimento verso l'altro, un avvicinamento. Il web ha bisogno di essere abitato da questo stile relazionale per favorire rapporti autentici tra le persone. All'interno di questa urgenza dello stare davvero con l'altro l'esperienza missionaria aiuta a toccare la realtà nel suo cuore così come Gesù sapeva toccare chi incontrava. Oggi continua il viaggio con padre Giulio Albanese al Centro pastorale in via della Storta 783 dalle 15 alle 18.30. Il missionario comboniano presenta la povertà come chiave di lettura per capire il mondo. Francesca Cherubini

Catecumeni e adulti cresimati, quando la Chiesa vive tra la gente

A febbraio, nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria il vescovo Reali ha accolto 24 neofiti e confermato 58 persone. Sono segni di accoglienza in continua crescita di una comunità impegnata a testimoniare con passione lo stile del cristianesimo

DI GIUSEPPE COLACI

Nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, durante il mese di febbraio, molti hanno avuto modo di sperimentare la Chiesa diocesana come realtà viva e comunitaria nel territorio. Ciò è avvenuto in due domeniche consecutive che hanno caratterizzato questo tempo di Quaresima. La prima, il 18 febbraio pomeriggio, con 24 giovani e adulti che si sono presentati davanti al vescovo Reali per l'iscrizione del nome e l'elezione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prossima Pasqua, dopo aver superato gli scrutini preparatori nelle successive domeniche quaresimali. È stato toccante vedere persone desiderose di seguire Cristo da veri discepoli. Alcuni coi tratti somatici che evidenziano la provenienza straniera. Come quel giovane diciottenne cinese che, ormai di seconda generazione in Italia, sfoggiava un italiano perfetto, con la pronuncia dialettale romanesca. Con tutti il vescovo si è intrattenuto amabilmente informandosi circa la provenienza e le condizioni di vita. La medesima esperienza, sia pure con diversa tonalità, si è riproposta il 25 febbraio con la presenza di ben 58 cresimandi giovani e adulti anch'essi provenienti da diverse parrocchie del territorio diocesano. La folta assemblea, composta da questi giovani, i loro padri e familiari, ha partecipato alla celebrazione con compostezza e consapevole maturità. Più di qualcuno si è anche lasciato commuovere nel momento di ricevere il sacramento. Con la sua omelia il vescovo ha permesso a tanti di sentirsi popolo di Dio, parte di una famiglia di Dio viva che chiama alla responsabilità della testimonianza cristiana. Un inno di ringraziamento è salito al Cielo per una Chiesa che, nonostante i tempi difficili, continua a crescere e a proporre uno stile esistenziale secondo Cristo e il suo Vangelo. Un sentito augurio a tutte queste persone per la loro scelta e la vita che seguirà.



Celebrazione delle Cresime

Tempo di solidarietà per le famiglie

DI SERENA CAMPITIELLO

Il cammino di Quaresima invita i fedeli alla preghiera, alla conversione e alla solidarietà. Come ogni anno, in questo tempo di grazia, la Caritas Porto-Santa Rufina ha inviato una lettera ai parroci per ricordare l'impegno concreto verso le persone più in difficoltà. Lo stesso simbolo delle ceneri, si spiega nel testo, accompagnato dalle prime parole della predicazione di Gesù «Convertiti e credi al Vangelo» ci richiama a una rinnovata attenzione a dare testimonianza dell'amore di Dio. La conversione in preparazione alla Pasqua deve infatti coinvolgere il cristiano in un lavoro quotidiano fatto di parole e opere di fede. Come esorta papa Francesco nel mes-

saggio per la Quaresima, in questo tempo il fedele è chiamato a utilizzare il dolce rimedio della preghiera, dell'elemosina e del digiuno, contro il «raffreddamento della carità». Il tempo dedicato alla preghiera permette di smascherare le menzogne che abitano il cuore, per trovare, invece, consolazione in Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che solo, sazia la nostra fame. Infine l'esercizio dell'elemosina libera dall'avidità e aiuta a sperimentare la condivisione dei propri beni. In particolare, nel testo della lettera, la Caritas diocesana ricorda che la IV domenica di Quaresima, l'11 marzo, è dedicata alle famiglie povere della diocesi, seguite dalle parrocchie e dai centri di ascolto. Le offerte rac-

colte e versate saranno infatti devolute al "Fondo diocesano di solidarietà per le famiglie", istituito dal vescovo Reali in occasione della Quaresima del 2008.

Oltre duecento nuclei sostenuti

Il fondo di solidarietà per le famiglie è uno degli strumenti che Caritas diocesana mette a disposizione dei Centri di ascolto parrocchiali e delle parrocchie. Fino ad oggi il fondo ha permesso di supportare economicamente circa 250 nuclei familiari in difficoltà. Ogni anno, in media vengono presentati 30 progetti di sostegno economico, con richieste dai vari Cda della diocesi e da alcune parrocchie. Il fondo copre fino al 75% dell'importo richiesto, prevedendo quindi una partecipazione della parrocchia.